

COMMISSIONE XI
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO
RESOCONTO STENOGRAFICO
INDAGINE CONOSCITIVA

11.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE 2014

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CESARE DAMIANO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RENATA POLVERINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Carraro Paolo, <i>Funzionario del Dipartimento mercato del lavoro della CISL</i>	5
Damiano Cesare, <i>Presidente</i>	3	Bitti Fiovo, <i>Segretario confederale dell'UGL</i> ..	8, 9
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA GESTIONE DEI SERVIZI PER IL MERCATO DEL LAVORO E SUL RUOLO DEGLI OPERATORI PUBBLICI E PRIVATI		Gentile Michele, <i>Responsabile per il lavoro pubblico e le politiche della contrattazione della CGIL</i>	3, 10
Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL:		Loy Guglielmo, <i>Segretario confederale della UIL</i>	7, 8
Damiano Cesare, <i>Presidente</i>	3, 10, 12	Marialuisa Gneccchi (PD)	10
		ALLEGATO: Documentazione presentata dai rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL ..	14

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare (NCD-UDC): (AP); Scelta Civica per l'Italia: (SCpI); Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia-Centro Democratico (PI-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
CESARE DAMIANO

La seduta comincia alle 14.40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla gestione dei servizi per il mercato del lavoro e sul ruolo degli operatori pubblici e privati, l'audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL.

Sono presenti, per la CGIL, Corrado Barachetti, responsabile del mercato del lavoro, Michele Gentile, responsabile per il lavoro pubblico e le politiche della contrattazione, e Federico Bozzanca, segretario nazionale della funzione pubblica; per la CISL, Paolo Carraro, funzionario del dipartimento del mercato del lavoro; per la UIL, Guglielmo Loy, segretario confederale, e per la UGL, Fiovo Bitti, segretario confederale.

Avverto che gli auditi hanno messo a disposizione della Commissione alcuni documenti, dei quali autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*).

Nel ringraziare ancora una volta i nostri ospiti della loro presenza, do la parola

a Michele Gentile, responsabile per il lavoro pubblico e le politiche della contrattazione della CGIL.

MICHELE GENTILE, *Responsabile per il lavoro pubblico e le politiche della contrattazione della CGIL*. Vorrei fare un breve intervento partendo da alcuni dati raccolti da una relazione presentata venti giorni fa.

A proposito dei centri pubblici per l'impiego, la Germania ha una dotazione complessiva di 9,112 miliardi di euro, la Francia di 5,147 miliardi, l'Italia di 397 milioni di euro. I centri per l'impiego in Germania sono 1.081, in Francia 1.047, in Italia 556. Gli addetti in Germania sono 110.033, in Francia 49.407, in Italia 8.713, di cui circa 1.200 con contratti a tempo determinato in scadenza al 31 dicembre 2014, per i quali un emendamento presentato dal Governo al Senato, nel corso della discussione del disegno di legge di stabilità, prevede la proroga utilizzando il Fondo di rotazione per la formazione professionale e l'accesso al Fondo sociale europeo.

A ciò aggiungerei quanto la I Commissione di questo ramo del Parlamento ha approvato in sede di prima lettura della riforma costituzionale, modificando l'articolo 117, nel senso di prevedere, al secondo comma, lettera o), che la materia della tutela e sicurezza del lavoro e delle politiche attive del lavoro sia attribuita alla legislazione esclusiva dello Stato.

Infine, come terzo tema, ricordo quanto contenuto nella legge nota come « Jobs Act » in tema di Agenzia per l'occupazione, in cui si dice che si provvede con risorse umane, finanziarie e strumentali già disponibili a legislazione vigente e che a questa Agenzia sono attribuite competenze gestionali in materia di servizi per

l'impiego, politiche attive e ammortizzatori.

Ora, a me pare che le questioni che ho appena elencato, nel loro essere rapsodiche, ma anche nell'idea che è loro sottesa, delimitano una particolare situazione che proverei a spiegare in questo modo. In una fase così drammatica dal punto di vista della tenuta occupazionale, ma anche delle politiche attive per il lavoro — che il presidente conosce bene — i punti che qualificano il sistema pubblico, anche riguardo all'incrocio domanda-offerta, sono assolutamente carenti.

Poiché si sente parlare molto di « modello tedesco », credo che il tema dal quale non si sfugge, al di là degli assetti istituzionali e di qualche *escamotage* che di volta in volta viene utilizzato, sia in che modo si costruiscono effettivamente non solo le politiche, ma anche le sedi nelle quali esse devono essere esplicate.

La gestione affidata ai centri territoriali per l'impiego, con l'incertezza anche dal punto di vista istituzionale, che mi pare la questione più drammatica, fa sì che qualsiasi discussione in relazione alle politiche attive del lavoro non possa che partire da quali sono i soggetti e quali le funzioni dei soggetti destinati a gestirle, oltre che dalla loro definizione vera e propria.

Su questo punto siamo in presenza di una grande pluralità di voci. La valutazione è che, accanto alla mancanza di politiche per il lavoro, esiste anche una profonda e grave sottovalutazione della capacità, da parte dei soggetti pubblici, di poter intervenire sul territorio, in ragione di quel rapporto, che pure viene indicato nel documento che ha dato vita a questa indagine conoscitiva, tra soggetti pubblici e privati in tema di qualità delle politiche del lavoro.

La mia impressione è che, nella situazione data, stante la qualità e la natura dei soggetti pubblici, questo rapporto non sia tra uguali, poiché il soggetto pubblico rincorre quello privato. In una situazione come questa, con la mancanza di un soggetto pubblico che assicuri effettivamente politiche di qualità, il tema dei centri per l'impiego può diventare la

drammatica deriva di una politica occupazionale, industriale e di intervento sui servizi pubblici che rischia di rimanere sulla carta.

Aggiungerei altri due temi. Innanzitutto, nei centri per l'impiego, come in tutti i soggetti pubblici o parapubblici che intervengono in tema di politiche attive del lavoro, proliferano i rapporti di lavoro non a tempo indeterminato.

Questa Commissione, prima che il « *Jobs Act* » venisse approvato dall'Aula, ha prodotto una modifica rispetto al testo proveniente dal Senato con la quale si dice — vado a memoria — che sia l'ASpI (Assicurazione sociale per l'impiego) sia il salario orario minimo sarebbero stati estesi anche ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa fino al loro superamento. Queste quattro parole — « fino al loro superamento » — sono importanti, se dietro ognuna di esse c'è un'idea. D'altra parte, non può che essere così, vista la funzione del Parlamento.

A questo riguardo, vorrei provare a dire che nella pubblica amministrazione, ma anche dentro i centri per l'impiego queste configurazioni lavorative — in particolare parlo dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa — sono diffusissime. Secondo i dati del Conto annuale della Ragioneria generale dello Stato, nella pubblica amministrazione esistono circa 30.000 contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Siamo, quindi, molto d'accordo con quelle quattro parole: fino al loro superamento.

Il Presidente della Commissione dice che il Governo si è impegnato con la Commissione stessa, per cui mi auguro che a partire dal primo provvedimento attuativo del « *Jobs Act* », che secondo quanto abbiamo letto stamattina dovrebbe essere adottato tra il 24 e il 25 dicembre, non ci si limiti solo ai Co.co.pro., come abbiamo letto sui giornali, ma si vada oltre prevedendo il superamento anche di contratti di collaborazione coordinata e continuativa, secondo quanto è chiaramente scritto nella legge appena pubblicata in Gazzetta Ufficiale.

Ci auguriamo, pertanto, che in quel provvedimento ci siano norme dalle quali si evince che effettivamente si va al superamento di quei contratti, consapevoli del fatto che ciò significa trovare una soluzione per i circa 30.000 contratti di collaborazione coordinata e continuativa che attualmente esistono nelle pubbliche amministrazioni, ma anche — penso a Italia Lavoro — in quei soggetti parapubblici, quali le società per azioni a totale capitale pubblico, che impiegano personale di questo tipo. Insomma, questo fenomeno ha ormai una dimensione quantitativa e qualitativa imponente, la cui soluzione determina il funzionamento dei centri per l'impiego e degli altri soggetti che a vario titolo dovrebbero entrare nell'Agenzia per l'occupazione.

Infatti, l'Agenzia per l'occupazione — almeno per come è definita dall'articolo 1, comma 3, lettera c) della legge n. 183 del 2014 — è un soggetto a composizione mista. Peraltro, se la riforma costituzionale è quella in lettura alla Camera, credo che anche la lettera c) abbia bisogno di una revisione perché non ha senso un'agenzia che abbia le caratteristiche lì indicate.

Approfitto per dire — non si tratta esattamente del tema dell'indagine, ma è utile ragionarci — che nel « *Jobs Act* » è prevista un'altra agenzia, la cosiddetta « Agenzia per i servizi ispettivi », che mette insieme INPS, INAIL, Ministero del lavoro, ma non ASL, vigili urbani, Carabinieri e Guardia di finanza. A questo proposito, vorrei lanciare un appello per evitare che nei prossimi quattro anni non ci fossero più ispezioni. Infatti, se questa agenzia dovesse vedere la luce, solo per le complicazioni regolamentari e organizzative che sono collegate a essa rischiamo che per i prossimi quattro anni le ispezioni sul lavoro cessino. Mi riferisco, in particolare, a quelle da parte dei tre soggetti che dovrebbero far parte dell'agenzia. Ecco, questo è un tema molto complesso e delicato che credo non possa non riguardare la sensibilità democratica della Commissione lavoro della Camera dei deputati.

PAOLO CARRARO, *Funzionario del Dipartimento mercato del lavoro della CISL*. Ringrazio la Commissione per averci voluto ascoltare. Abbiamo analizzato anche noi i dati della ricerca che da ormai quasi un anno e mezzo il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha pubblicato, che ci danno un quadro desolante in confronto all'intera Europa. Abbiamo, però, un'ulteriore aggravante, avendo letto con attenzione il « *Jobs Act* », dovuta al fatto che anche questo capitolo della riforma è a costo zero.

Se il capitolo esclude dei finanziamenti — il collega ha ricordato quale sia stato in questi anni il tipo di investimento sul piano sia finanziario sia delle risorse umane — dobbiamo partire da un presupposto diverso, quello di utilizzare ciò che abbiamo, ma muovendo da un altro punto di vista. In questo caso, l'esempio più solido è il modello olandese. Occorre, cioè, partire dal presupposto che ormai quasi ogni cittadino è in condizioni di usare un supporto informatico. Tuttavia, questo è il primo punto su cui siamo carenti rispetto agli altri Paesi europei. Infatti, in questi anni i diversi sistemi regionali informatici sono stati costruiti in maniera isolata; alcuni non sono nemmeno funzionanti e soprattutto — cosa più interessante — non erano in relazione tra loro, il che escludeva aprioristicamente l'incontro tra domanda e offerta.

Dalle rarissime chiacchierate fatte con il Ministero, grazie alla Garanzia giovani (*Youth Guarantee*) che dovrebbe essere — come ancora speriamo — un importante percorso per ricostruire un modello di servizi per l'impiego, non fermandoci ai risultati, ma agli indirizzi che in alcuni casi sono stati dati, ci risulta che sia stato approntato un sistema unico informatico che dovrebbe consentire non solo un accesso più facile e più diretto all'utenza, ma anche la costruzione di un sistema di incontro tra domanda e offerta sostenuto dalla struttura pubblica.

Ci chiedevate un giudizio rispetto alla sinergia che sarà indispensabile creare tra soggetti pubblici e privati che già operano o potranno operare nel sistema. A questi,

aggiungiamo anche diversi altri soggetti, in primo luogo tutto ciò che riguarda, da una parte, il sistema della bilateralità e, dall'altra, visto che parliamo di politiche attive del lavoro, quella che a oggi è l'unica politica attiva del lavoro presente in Italia, ossia i Fondi interprofessionali per la formazione continua.

Tenuto conto di questo, il riferimento del sistema informatico è fondamentale. È necessario, infatti, un sistema unico che consente alle strutture regionali, ai centri per l'impiego e ai singoli operatori di poter gestire per la prima volta l'incontro tra domanda e offerta. Su questo siamo anche in ritardo rispetto al sistema EURES (*European Employment Services*), ovvero al sistema europeo che legge questo tipo di approccio sull'incontro domanda-offerta.

Credo che avere investimenti possa rimanere solo una speranza, almeno nei prossimi anni, quindi diventa fondamentale la costruzione di quello strumento che apprezziamo e che il « Jobs Act » individua nell'Agenzia nazionale per l'occupazione. Questo strumento ci piace perché, sebbene con grave ritardo, ripropone, con regimi diversi, la stragrande maggioranza dei modelli funzionanti che sono in Europa.

Dotarsi di un'agenzia nazionale vuol dire avere un luogo dove vengono fissati, tra l'altro, gli *standard* minimi di fruibilità e dove ci sia una vera azione di coordinamento, ricordando che alle regioni deve restare un ruolo di programmazione. Dopodiché, a seconda di come il Titolo V della parte seconda della Costituzione e la legge n. 56 del 2014 verranno risistemati e ridefiniti, dovremo individuare quelli che oggi sono definiti molto genericamente gli « ambiti ottimali », che potrebbero ricalcare le attuali province.

Tuttavia, dato per scontato che l'Agenzia nazionale sia unica, come pensiamo debba essere, c'è bisogno di riconsiderare tutti i modelli che fino a oggi sono stati la realtà nel nostro Stato, fino ad arrivare alla gestione dei centri per l'impiego. Pertanto, secondo noi, è proprio attraverso l'Agenzia nazionale che si deve costruire questo nuovo modello.

In questa fase ci appassiona meno — sarà poi importante al momento giusto — che nella costruzione di questa agenzia nazionale si tenga conto delle provenienze, delle peculiarità di alcuni istituti di ricerca o delle agenzie strumentali del ministero del lavoro. Oggi, è fondamentale che si parta sia perché i numeri prima ricordati ci collocano all'ultimo posto per investimenti e risorse umane sia perché le risorse umane che abbiamo a disposizione sono in una fase — uso un termine duro — quasi di abbandono rispetto alla funzione svolta.

In Italia, l'ex ufficio di collocamento, oggi centro per l'impiego, è un luogo che non viene più riconosciuto dal cittadino. Infatti, una delle certezze che abbiamo in questo Paese è che fino a oggi (per essere fiduciosi) non è stato quello il luogo nel quale si è trovato il lavoro. Quindi, per ripristinare questa condizione ben venga l'iniziativa dell'agenzia e la riforma del modello, prendendo come riferimento delle buone pratiche a livello europeo. Per quanto ci riguarda abbiamo citato il modello olandese, ma non dimentichiamo che anche a livello territoriale abbiamo delle buone pratiche, come la « Dote unica lavoro » utilizzata in Lombardia. Sebbene questo territorio non rappresenti in maniera esaustiva il nostro Paese, questo modello di gestione, per la sua flessibilità, è in grado di produrre dei buoni risultati se adottato su tutto il territorio.

Inoltre, c'è bisogno di una seconda fase rispetto alla *Youth Guarantee*. Abbiamo visto con favore l'ingresso di questi 1,5 miliardi di euro nel biennio, quindi di risorse fresche. A nostro avviso, il problema non è tanto nei risultati rispetto all'occupazione e ai colloqui, ma nel fatto che non si è colta l'opportunità di utilizzare queste risorse anche per anticipare una riforma del modello dei servizi per l'impiego. Affinché questo avvenga, c'è bisogno che rispetto ai soggetti (gli attuali 8.700 circa, implementati da forze fresche) sia svolta un'azione non solo informativa, ma anche una vera e propria campagna formativa perché a oggi sono — ripeto — a un livello di totale abbandono.

Infatti, sono poche le realtà, soprattutto nel sud Italia, all'interno delle quali quegli 8.700 vengono realmente utilizzati, al di là dei risultati, per funzionali funzioni in questione, essendo spesso adibiti a mansioni diverse. Su questo è, dunque, importante realizzare un ulteriore monitoraggio e fare delle scelte precise.

Sotto questo aspetto, l'azione dell'agenzia nazionale rivestirà particolare importanza proprio perché le linee guida di questo percorso dovranno essere decise a livello nazionale, individuando gli *standard* minimi e lasciando il resto agli altri soggetti istituzionali. A questo proposito, ricordiamo che per noi i servizi per l'impiego devono avere sempre e prevalentemente un quadro pubblico di riferimento. La sinergia con il privato è importante, ma il modello di riferimento deve essere quello pubblico. Su questo ci si deve, quindi, appoggiare, facendo sì che ci sia anche un sistema di incentivazione, come in molti altri Paesi, esclusivamente sulla base dei risultati, creando delle griglie apposite per le diverse difficoltà di collocazione dei soggetti nei vari territori, risultato di cui dovrà fruire sia il pubblico sia il privato proprio perché questo tipo di incentivazione deve essere anch'essa bilateralmente distribuita.

Per ora mi fermo qui. Grazie.

GUGLIELMO LOY, *Segretario confederale della UIL*. Ringrazio il presidente e i membri della Commissione. È assolutamente condivisibile la volontà del Parlamento di proseguire, attraverso la Commissione, un'azione di analisi conoscitiva su un tema fondamentale che riguarda il lavoro. Si tratta, infatti, di una strumentazione necessaria per cercare di dare risposte ai soggetti più fragili e più deboli del mercato del lavoro, ovvero ai disoccupati e a chi rischia di perdere il posto di lavoro.

Abbiamo depositato agli atti un documento, accompagnato da uno strumento di analisi che speriamo possa essere utile ai vostri lavori.

Comincio con una considerazione di carattere generale. È inutile negare che

questa stagione di lavoro della Commissione è profondamente intrecciata con ciò che è avvenuto in relazione all'approvazione della legge delega ed è fortemente condizionata da ciò che avverrà nelle prossime settimane, mesi e (temo) anni, relativamente al testo dei decreti che seguiranno l'approvazione della legge delega.

Il progetto politico che ha accompagnato il disegno di legge delega — lo dico senza nessuna polemica — prevede, con uno *slogan*, di « passare dalle tutele sul posto di lavoro a quelle nel mercato del lavoro ». Tuttavia, partendo da questo assunto, che può anche essere condiviso in linea teorica, oggi ci ritroviamo in un percorso che prevede la diminuzione reale delle tutele in costanza di rapporto di lavoro, attraverso un irrigidimento della concessione della cassa integrazione guadagni straordinaria e la compartecipazione economica delle imprese interessate dall'utilizzo della cassa integrazione, insieme ad altri provvedimenti che oggettivamente tendono a diminuire il peso e l'importanza della cassa integrazione.

Queste misure sono accompagnate da un presunto allargamento delle tutele alla fine del rapporto di lavoro, mentre avrebbe dovuto comportare che ci fosse una strumentazione adeguata a rispondere e a concludere il ragionamento politico che il Governo ha legittimamente posto (con la presa in carico della persona).

Oggi, in tempi rapidi avremo un decreto legislativo che, attraverso il contratto a tutele crescenti, potrebbe incentivare maggiormente l'uscita dal lavoro — lo dico senza nessuna polemica — aumentando la facilità di licenziamento. Inoltre, i decreti attuativi relativi agli ammortizzatori sociali dovranno, coerentemente con la delega approvata, ridefinire al ribasso la protezione della cassa integrazione.

È difficile non prevedere che ciò comporterà un maggiore movimento tra impresa e disoccupazione e — speriamo — anche al contrario tra disoccupazione e rientro in un altro lavoro.

Il presupposto di un ragionamento di questo tipo avrebbe dovuto comportare che lo strumento con cui governare questi

processi fosse messo in campo prima che si manifestassero gli effetti della maggiore flessibilità in uscita e della riduzione degli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro.

Questo si può condividere o meno, tuttavia, la cosiddetta *flexsecurity* ha una sua nobiltà nel senso di una minore rigidità nel rapporto di lavoro, bilanciata, però, da una capacità della comunità, dello Stato o di quelli che possiamo sinteticamente definire « servizi per l'impiego » di assumere, accompagnare e aiutare la persona nella ricerca di una nuova attività.

Tutto questo non ci sarà in tempi brevi per motivi logici e pratici, nonché di carattere normativo. Infatti, è evidente che l'aver incardinato la legge delega, la riforma costituzionale e la legge n. 56 del 2014, senza un coordinamento tra gli interventi, comporterà un prevedibile indebolimento dei servizi per l'impiego per come li conosciamo oggi, senza un'adeguata sostituzione della funzione che oggi, nel bene e nel male, è affidata alle province.

Se il tema è l'agenzia nazionale, ovvero riportare in mano allo Stato le competenze esclusive su questa materia, significa che passeranno, a essere buoni, uno o due anni, visto che questi sono i tempi di una riforma costituzionale.

In terzo luogo, occorre considerare che, contemporaneamente, sta partendo la programmazione dei fondi europei che, come veniva ricordato, avendo noi risorse invariate, costituiscono le uniche risorse disponibili per il lavoro, la formazione e così via. In sostanza, avremo un treno che parte, cioè la nuova programmazione, ma non avremo l'architettura istituzionale adeguata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RENATA POLVERINI

GUGLIELMO LOY, *Segretario confederale della UIL*. Nel frattempo stiamo riducendo le funzioni amministrative delle province senza aver individuato l'istitu-

zione che le sostituirà nell'erogazione di questi servizi. Pertanto, l'architettura istituzionale, la mancanza di risorse e la situazione generale dei servizi per l'impiego comporteranno che l'attuazione pratica della seppur nobile visione dalla riforma ci sarà tra anni.

Allo stesso tempo, per scelta politica, si è deciso di favorire una maggiore mobilità nel lavoro e tra lavori; tuttavia, senza la seconda parte della *flexsecurity*, è difficile pensare che questo disegno possa riuscire.

Non spendo parole su ciò che sta avvenendo nel mondo reale, cioè nei servizi pubblici e nelle province, riguardo alla legge n. 56, per la mancanza di certezza per chi vi lavora, il rischio della mobilità del personale, la riduzione contestuale di trasferimenti a comuni, città metropolitane e regioni che, inevitabilmente, impatterà anche sull'erogazione di servizi essenziali come questi. Insomma, l'incrocio di tutti questi fattori ci fa essere molto preoccupati.

L'invito che stiamo rivolgendo alla Commissione e al Parlamento è, perciò, quello di verificare se ci sono le condizioni, nei prossimi mesi, per una rivisitazione razionale dei vari percorsi che si stanno intrecciando su un tema così delicato, che — ripeto — doveva, a nostro avviso, essere la premessa di qualsiasi riforma del mercato del lavoro. Infatti, l'idea della flessibilità e della mobilità avrebbe avuto un senso (condivisibile o meno) se si fossero messi in campo strumenti reali, capaci di accompagnare le persone che non hanno o rischiano di perdere il posto di lavoro.

FIOVO BITTI, *Segretario confederale dell'UGL*. Anche noi ringraziamo la Commissione per l'opportunità di parlare di un aspetto importante per il mondo del lavoro. Premesso che il rafforzamento dei servizi per il lavoro è necessario e non più rinviabile, vorremo centrare l'attenzione su alcune grandi incognite iniziali che non sono state risolte con la legge 10 dicembre 2014, n. 183.

Il primo punto riguarda la questione delle risorse. Come è noto, per finanziare

la legge delega il disegno di legge di stabilità stanziando 2,2 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016. Questi fondi dovrebbero servire a finanziare tutta la legge delega, ma è chiaro che non sono sufficienti, visto che essa contiene l'universalizzazione degli ammortizzatori sociali e l'estensione della platea delle beneficiarie delle tutele per la maternità, che sono provvedimenti molto costosi. Ora, se vogliamo avere servizi efficienti dovremmo cercare di arrivare quantomeno alla media dei principali Paesi europei in rapporto al prodotto interno lordo, quindi, servirebbero fra i 3,5 e i 3,8 miliardi di euro per i soli servizi per l'impiego.

La seconda incognita, alla quale hanno già accennato i colleghi, è relativa alle competenze istituzionali e alla riorganizzazione degli stessi servizi sul territorio. Siamo anche noi d'accordo sulla costituzione dell'Agenzia nazionale per l'occupazione, ma essa si inserisce in un contesto particolarmente complesso, con una riforma costituzionale *in fieri* che è destinata a cambiare lo scenario in tempi più o meno brevi.

In fase di audizione sul disegno di legge delega chiedemmo la costituzione di agenzie regionali sul modello dell'agenzia nazionale in modo da creare un'uniformità di organizzazione. Pensiamo, quindi, sia necessario riflettere su questo aspetto quando sarà il momento dei decreti legislativi.

Il terzo nodo è relativo al coinvolgimento delle parti sociali, che attualmente è previsto soltanto nella fase iniziale di lancio dell'Agenzia nazionale per l'occupazione. Per contro, crediamo che sia necessario coinvolgere le parti sociali in maniera più stringente, forse anche a livello di *governance*.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
CESARE DAMIANO

FIOVO BITTI, *Segretario confederale dell'UGL*. La quarta incognita riguarda il ruolo sinergico fra operatori privati, pubblici e altri soggetti autorizzati o accredi-

tati. Ferma restando l'importanza di sostenere e finanziare il servizio pubblico, è evidente che è necessario, importante e significativo rafforzare queste sinergie. Va, però, evitata una logica di *bad e good company*, nel senso che non è possibile convogliare le persone più difficili da collocare verso il servizio pubblico e quelle più facilmente collocabili verso il privato.

La quinta e ultima incognita è relativa al fatto che ci siamo resi conto che i servizi sono mediamente inefficienti, ma esistono anche degli importanti casi di efficienza, per cui crediamo che sia fondamentale valorizzare questi aspetti. Come hanno anticipato i colleghi, esistono delle eccellenze, quindi dovremmo cercare di valorizzarle in questo percorso.

Infine, vorrei fare brevemente alcune considerazioni su Garanzia giovani. Abbiamo dato uno sguardo ai dati del monitoraggio aggiornati all'11 dicembre 2014 da cui si evince che la risposta dei giovani non è mancata, dal momento che sono state presentate oltre 343.000 domande, anche se avrebbero potuto essere di più. Inoltre, negli ultimi tre mesi la componente femminile è in crescita, il che è un segnale importante perché sappiamo del ritardo della partecipazione delle donne al lavoro.

È, però, finora mancato, in maniera abbastanza evidente e clamorosa, il collegamento con le aziende. Del resto, questo è un *gap* strutturale che ci portiamo dietro da tempo. Infatti, se è vero che i giovani non cercano lavoro passando per i centri per l'impiego o per le altre agenzie, è anche vero che le stesse aziende non si rivolgono con frequenza ai centri per l'impiego.

Le prese in carico sono circa 117.000, pari al 34 per cento, tuttavia si evidenzia un dato di ritardo soprattutto per le regioni meridionali, escluse le isole, ma anche per regioni come Piemonte e Lazio. Ecco, anche questo deve far pensare.

Inoltre, tra le circa 117.000 persone che sono state già censite e prese in carico, ben 82.000 rispondono a profili medi e medio-bassi; quindi, il 70 per cento delle persone iscritte a Garanzia giovani che sono già

state contattate dai centri per l'impiego ha un profilo medio e medio basso, cosa che ci dà da pensare riguardo alla difficoltà di collocarle.

In definitiva, crediamo che sia necessario uno sforzo in termini di risorse per allineare i nostri servizi per il lavoro agli *standard* europei. È importante rafforzare gli elementi dell'informazione e della formazione, nonché cercare di favorire in ogni modo la transizione scuola-lavoro. Peraltro, questa Commissione ha approvato un emendamento alla legge delega in materia di lavoro, in cui si insiste proprio su questo aspetto.

Infine, occorre ridurre il *gap* territoriale e sostenere in ogni modo la collocazione e la ricollocazione dei soggetti deboli, ovvero dei lavoratori svantaggiati e molto svantaggiati.

PRESIDENTE. Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre domande o formulare osservazioni.

MARIALUISA GNECCHI. Ringraziamo le organizzazioni sindacali per questa chiara esposizione. Anche noi, per quello che ci riguarda, abbiamo già detto più volte che tra le competenze delle province la parte più importante era proprio la gestione dei servizi per l'impiego. Sappiamo, quindi, che bisognerebbe puntare molto sulla riorganizzazione dei servizi e lavorare in modo efficace per l'incontro domanda-offerta, soprattutto in un periodo di crisi occupazionale come quello attuale, sia per la disoccupazione giovanile sia per quella delle persone meno giovani. È chiaro che è fondamentale puntare alla riqualificazione, alla formazione professionale e all'individuazione dei profili ricercati dal mondo del lavoro.

All'inizio del suo discorso, Michele Gentile ha parlato dei possibili emendamenti in discussione al Senato rispetto al personale delle province. Se avessimo la bacchetta magica e potessimo impegnare nei centri per l'impiego tutto il personale delle province, neppure arriveremmo agli *standard* della Germania. Tuttavia, bisogna tener conto anche dei profili professionali

che servono per avere dei servizi per l'impiego che possano essere all'altezza della sfida attuale.

Poiché la nostra Commissione si occupa del lavoro pubblico e privato, ci interessa capire se avete delle idee o delle proposte rispetto al personale delle province, in relazione ai possibili esuberi che si potrebbero creare. Del resto, rispetto agli esuberi nella pubblica amministrazione previsti dai provvedimenti del 2012 per alcune fattispecie si teneva conto dei requisiti «pre-Fornero» per il pensionamento, ma più si va avanti e più diventa difficile tornare a requisiti di 3-4 anni fa, come probabilmente sarà quando questo personale dovrà cessare la propria attività e avremo ancora «salvaguardati», ovvero persone che ancora non rientrano nei requisiti delle salvaguardie già approvate.

Ecco, mi piacerebbe sapere se avete delle idee a questo proposito e se le avete fatte presenti ai ministri competenti.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

MICHELE GENTILE, Responsabile per il lavoro pubblico e le politiche della contrattazione della CGIL. Innanzitutto, il Governo ha pensato bene di presentare gli emendamenti al Senato, il che significa che, con la logica che ben conosciamo, quando il testo arriverà qui verrà posta la fiducia. Basta leggere i giornali. A ogni modo, proprio alla luce della discussione che è avvenuta in questa Commissione sul «Jobs Act», sarebbe bene porre questo tema.

Comunque, per evitare di fare una lunga e complicata discussione, mi limito a dire che l'emendamento presentato dal Governo alla legge di stabilità fa saltare la riforma Delrio. Infatti, una riforma complessa non si può fare perché lo chiedono due noti giornalisti di un quotidiano a tiratura nazionale, visto che parliamo di redistribuzione di funzioni pubbliche, non di chiusura di aziende, cosa che richiede un processo complicato da attuare.

Invece, il Governo ha sommato all'attuazione della legge Delrio il taglio di un

miliardo di euro di spesa. A questo punto, l'insieme di questi due dati rischia di determinare una situazione per la quale è ipotizzabile - senza molto pessimismo - che a giugno dell'anno prossimo avremo le province in dissesto finanziario, senza nessuna funzione vera ancora ricostruita.

Per giunta, il quadro è di per sé già inquietante perché i numeri di cui parliamo, cioè 20.000 unità in mobilità, sono «spannometrici», dal momento che potrebbero essere anche maggiori. Partiamo, poi, dal fatto che in quell'emendamento il Governo ha deciso che dal 2 gennaio le dotazioni organiche delle province si riducono del 30 e del 50 per cento. Ora, poiché i dipendenti delle province sono mediamente 50.000, facendo una media tra le due riduzioni, arriviamo più o meno a 20.000, che è un numero astratto, nel senso che non c'è un'identificazione effettiva.

In ragione del fatto che si è aperto un braccio di ferro tra Governo e Regioni, questo rischia di essere un numero che si accompagna a funzioni che corrono il pericolo di non essere più esercitate. Tra queste, la questione dei centri per l'impiego ha una sua peculiarità perché viene sottratta al riordino per il fatto che si dice che c'è una legge, cioè il «Jobs Act». A questo punto, aggiungerei che c'è anche una riforma costituzionale, che non è poca cosa rispetto alla collocazione dei centri per l'impiego.

Infatti, un conto sono i centri per l'impiego delle province su funzioni che rimangono alle regioni, un altro sono i centri per l'impiego in relazione alle funzioni concernenti la tutela e la sicurezza del lavoro e le politiche attive del lavoro che passano alla legislazione esclusiva dello Stato. Sono due modelli totalmente diversi.

A questo proposito, ricordo che nel disegno di legge delega presentato dal Governo al Senato c'era scritto che l'Agenzia nazionale per l'occupazione era a *governance* plurima e che aveva la gestione delle competenze in materia. Invece, nel testo trasmesso alla Camera l'attribuzione «delle competenze» è diventata attribuzione

«di competenze», proprio perché a quel tempo si era evidenziato che, a Costituzione vigente, l'Agenzia nazionale per l'occupazione non può assumere competenze affidate alle regioni.

Oggi, come diceva Guglielmo Loy, il fatto che i tre temi - «Jobs Act», riforma costituzionale e legge Delrio - non sono stati coordinati fra di loro determina una situazione che rischia di portare a una paralisi. Per giunta, abbiamo un problema grave di personale che «balla» tra le province, le quali a giugno non avranno più le risorse (già oggi la provincia di Vibo Valentia non paga gli stipendi da quattro mesi). Con il taglio di un miliardo di euro, le nostre previsioni, che sono ottimistiche rispetto ad altre, parlano di 34 province che andranno in dissesto finanziario, nelle quali ci sono i centri per l'impiego, che allo stato attuale svolgono funzioni che la legge affida alle province.

Quindi, ci troviamo in un «paradosso istituzionale» in base al quale la lotta alla disoccupazione, che dovrebbe essere il centro di un'iniziativa politica, rischia di essere, unitamente al personale addetto, la vittima sacrificale di un processo che, invece, va in tutt'altra direzione.

Dico una cattiveria, ma consentitemi di affermare che bisognerebbe sapere di che cosa si parla. Insomma, le riforme istituzionali non le fanno i giornalisti; sono cose serie che riguardano le funzioni, le persone e i cittadini. Invece, ho l'impressione che ci si faccia prendere la mano da costituzionalisti dell'ultima ora, per cui alla fine si fanno questi pasticci.

Oggi ci troviamo in una situazione nella quale alla domanda: «i centri per l'impiego da chi dipendono?» dobbiamo rispondere che non si sa. In questo momento, dipendono dalle province, poi, forse, dall'Agenzia nazionale? Direi di no, ma se passerà la riforma costituzionale forse sì. Nel frattempo, però, le risorse vengono tagliate e il personale viene messo in mobilità.

Rispetto al tema dei requisiti pre-Fornero - sul quale so che l'onorevole Gnecchi è molto sensibile, ma, come sa, lo è anche l'organizzazione che immodesta-

mente, insieme agli altri due colleghi, oggi rappresento — vi è un emendamento presentato al Senato che cerca di affrontare un problema attualmente vigente. Infatti, il decreto-legge n. 95 del 2012, come modificato dal decreto n. 101 del 2013, dice che in caso di riduzione delle dotazioni organiche uno dei mezzi da utilizzare per affrontare questo problema è il pensionamento sulla base dei requisiti pre-Fornero.

Il Governo, però, ha pensato bene di non fare proprio questo emendamento. La morale è che abbiamo circa 20.000 persone per le quali non sappiamo quale possa essere un futuro credibile, da un punto di vista sia dell'occupazione sia del reddito, dal momento che il taglio di un miliardo di euro delle risorse delle province produce degli effetti diversi da provincia a provincia, ma in tutti i casi una riduzione della capacità di spesa sulle funzioni proprie delle stesse. Ciò avverrà in ragione — ripeto — del taglio di un miliardo di euro e della permanenza dei dipendenti a carico delle province fino a quando non si capirà a chi passano le loro funzioni.

In questo quadro, quelle poche risorse dei centri per l'impiego — cioè i 324 milioni di cui dicevo poc'anzi — rischiano di essere tagliate anch'esse. I 60 milioni che vengono presi dai Fondi per la coesione per prorogare i rapporti di lavoro a tempo determinato tirano la coperta dell'utilizzo di tali fondi anche per quanto riguarda il tema degli ammortizzatori in deroga da parte delle regioni. Questo è il quadro che si prospetta.

Sono d'accordo con l'onorevole Polverini; forse sono troppo pessimista, ma temo che quando questa discussione approderà alla Camera i tempi per la discussione saranno abbastanza ristretti per poter sollevare un tema di questa natura. Tralasciando i giudizi di merito rispetto alla legge del « *Jobs Act* », credo che questa Commissione debba sollevare quel tema perché, avendo essa stessa rilevato diversi problemi, le tocca affrontare di nuovo gli stessi nodi, partendo anche da quanto oggi le quattro organizzazioni sindacali hanno

detto in questa sede in riferimento al rapporto fra le politiche e chi materialmente gestisce questi processi.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi. Abbiamo concluso la nostra audizione, dalla quale sono emersi diversi spunti che ci trovano molto attenti e sensibili.

Purtroppo, gli elementi di incertezza rimangono perché, se dovessimo constatare che, nel momento in cui il Governo spinge giustamente verso le politiche attive per favorire l'incontro domanda-offerta, si tagliano, come sembra stia accadendo, le risorse per i centri per l'impiego è evidente che esiste una contraddizione, che non può essere surrogata o sostituita dalla necessità di un incontro fra azione pubblica e privata per quanto riguarda agenzie e quant'altro opera nel mercato del lavoro.

Sono state poste anche delle domande, oltre alle riflessioni. Posso dire quanto, peraltro, già riportato dai giornali, ovvero che per quanto riguarda la delega lavoro aspettiamo i primi decreti. Se saranno approvati il 24, vuol dire che saranno comunicati a Camera e Senato non prima del 29 dicembre. Dal momento della loro assegnazione decorrerà il termine per il parere, cioè un mese. Camera e Senato agiscono in parallelo, non in sequenza, quindi entro la fine di gennaio dovrebbe essere dato il parere, che, come sappiamo, non è vincolante.

Noi ci stiamo sforzando di aiutare il Governo ad andare in una certa direzione, vale a dire per fare in modo che, accanto al primo decreto, che dovrebbe riguardare il contratto a tutele crescenti, con tutte le problematiche che ruotano attorno a esso e che è inutile riprendere, dovremmo avere un decreto o almeno un lineamento o un indirizzo riguardo all'ASpI. In particolare, chiediamo che l'ASpI sia portata, indipendentemente dall'età e dal rapporto di lavoro, da 18 a 24, mesi per tutti. Questo potrebbe essere un fatto che non risolve, ma sicuramente, di questi tempi, aiuta. Insomma, è un fatto positivo. Come sapete, c'è un coro dei diversi partiti nel chiedere al Senato ulteriori risorse per

quanto riguarda gli ammortizzatori sociali. Se ci fosse un segnale, che per il momento non vedo, anche questo aiuterebbe.

Personalmente, sono d'accordo con quanto diceva Loy sul fatto che sarebbe stato opportuno avere prima gli ammortizzatori e poi trattare il tema dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Tuttavia, stiamo cercando di capire se c'è una contemporaneità fra contratto a tutele crescenti e riforma dell'ASpI e degli ammortizzatori.

Lo stesso vale per quanto riguarda il tema sollevato sui co.co.co. e co.co.pro, ovvero il famoso « disboscamiento ». Infatti, da una parte, vorremmo un « disboscamiento » drastico, ma dall'altra abbiamo una preoccupazione perché non possiamo dire a tutti coloro che sono lavoratori coordinati e continuativi o a progetto che da domani non avranno più il lavoro. Bisogna garantire un allungamento morbido, un passaggio graduale, che è mancato nella riforma delle pensioni al tempo del Ministro Fornero.

Insomma, che fine fanno quei lavoratori? È giusto — ripeto — superare quella tipologia contrattuale. Tuttavia, quei lavoratori che fine fanno?

Per quanto riguarda il settore pubblico c'è una condizione, nel privato un'altra. Il contratto coordinato e continuativo è il rapporto madre; il lavoro a progetto è una specie del medesimo contratto, quindi non si può pensare di agire sull'uno e non sull'altro, dal momento che il lavoro a progetto nel decreto legislativo n. 276 del 2003 è ricompreso all'interno delle collaborazioni coordinate e continuative.

Vi sono, perciò, diverse problematiche che ci preoccupano, per cui abbiamo inserito nella legge n. 183 del 2014 « fino al loro superamento », con una sorta di estinzione graduale. Tuttavia, quel flusso occupazionale che era caratterizzato dal lavoro a progetto, che potrebbe riguardare gli associati in partecipazione o altre fattispecie, dove verrà convogliato? Nel contratto a termine, che è più costoso, o nel contratto a tutele crescenti, che è forse equivalente dal punto di vista della convenienza? Questo, però, è solo per le

assunzioni nel 2015, quindi cosa succederà per il 2016?

Ecco, sono tutte problematiche estremamente complesse, come il tema altrettanto delicato che avete sollevato della *Youth Guarantee* perché c'è una sproporzione fra la quantità di risorse utilizzabili (1,5 miliardi di euro) e il risultato occupazionale che fin qui si sta producendo a cerchi concentrici.

Del resto, se abbiamo 300.000 persone che rispondono a una *mail*, 200.000 rintracciabili, 100.000 colloquiabili e 10.000 collocabili o collocati, è evidente che 1,5 miliardi di euro sono troppi per un risultato così modesto. In definitiva, le contraddizioni non mancano. Noi tutti abbiamo chiesto al Presidente del Consiglio di interpellare le organizzazioni sindacali. Non sarà molto, ma venerdì è previsto un confronto con CGIL, CISL, UIL, UGL, Confindustria, R.ETE. Imprese Italia e altre organizzazioni. Quindi le parti sociali saranno ascoltate.

Mi auguro che siate in grado di esprimere a quel tavolo un'opinione unitaria su due o tre questioni. D'altronde, come dico sempre, se si portano 45 questioni nessuno ascolta, ma, se se ne portano una, due o al massimo tre, qualcosa si riesce a strappare. Sicuramente, una questione importante da sollevare riguarda le risorse per gli ammortizzatori sociali.

Vi ringraziamo come sempre della vostra collaborazione. Vi ricordiamo che questo è un piccolo luogo di ascolto, che non conta molto, ma ci teniamo in esercizio, sperando che i tavoli più importanti riescano a darvi le risposte che vi aspettate.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa
il 11 marzo 2015.

ALLEGATO

MEMORIA CGIL

Il tema dell'agenzia nazionale per l'occupazione si colloca in uno scenario economico istituzionale che ne condiziona pesantemente non solo l'attuazione, ma l'efficacia delle stesse politiche.

Per quanto riguarda il lato istituzionale siamo in presenza:

- del ripensamento dell'organizzazione del sistema lavoro nell'equilibrio determinato dalla legislazione vigente e dalle regole Costituzionali attuali per le quali la competenza in tema di politiche attive del Lavoro e della stessa Formazione Professionale sembrerebbe tornare in capo alla competenza esclusiva dello Stato;
- del nuovo assetto del sistema delle autonomie locali così come derivato dalla Legge 56/2014 e a Costituzione vigente, che invece continua a collocare i Centri per l'Impiego nell'alveo delle competenze attribuite alle Regioni, sia pure con una forma di sostegno parziale al finanziamento "spuria" in quanto statale.

Ora il primo problema è quello della collocazione temporale-istituzionale della prevista Agenzia: se a Costituzione vigente o se a Costituzione nuova avendo però chiaro la definizione della competenza in tema di politiche attive del lavoro.

La legge 183/2014 all'art.1 definisce l'Agenzia come uno strumento "gestionale" da utilizzare *"allo scopo di garantire la fruizione dei servizi essenziali in tema di politica attiva del lavoro su tutto il territorio nazionale, nonché di assicurare l'esercizio unitario delle relative funzioni amministrative"*.

L'intendimento è senz'altro positivo: la garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni è sicuramente necessaria ed è una funzione propria dello Stato! Le forme e le modalità con le quali esercitare questa funzione sono però il punto della discussione e chiamano direttamente in causa il tema della competenza dello Stato e/o delle Regioni.

Se il testo della legge sull'argomento da una parte porta ad una maggiore chiarezza e certezza sui meccanismi di raccordo nazionali e locali tra la costituenda Agenzia e l'Inps come integrazione tra le politiche attive e quelle di sostegno al reddito, dall'altra però trova non risolto il tema della riforma Costituzionale al fine di dare un assetto compiuto e razionale alla costituenda Agenzia.

Le affermazioni, infatti, che attengono al funzionamento dell'Agenzia: "al cui funzionamento si provveda con le risorse umane e strumentali già disponibili a legislazione vigente"; il punto e) laddove si prevede l'attribuzione di (non delle) competenze gestionali in materia di servizi per l'impiego, politiche attive e ASPI; così come i punti f), h) e i) razionalizzazione degli enti strumentali; confluenza nei ruoli delle amministrazioni vigilanti o dell'Agenzia del personale delle amministrazioni di cui al punto f); comparto di contrattazione "con modalità tali da garantire l'invarianza di oneri per la finanza pubblica, sono tutti elementi che però eludono il nodo principale di cui sopra.

Le scelte per politiche attive e comuni tra i soggetti ai quali dovrebbe rispondere la governance dell'Agenzia o meglio la loro mancanza, rende l'operazione complessa e di difficile attuazione almeno nell'immediato: quando cioè siamo nel pieno di un passaggio tra la Costituzione attuale e quella futura. Pare a questo punto evidente il rischio che una operazione di questo genere, ovvero, riorganizzare il sistema di intervento sull'occupazione, senza scelte politiche condivise tra i soggetti istituzionali coinvolti e risorse finanziarie, organizzative ed umane, produca alla fine l'ennesimo "carrozzone"

Quanto ad esempio sta avvenendo sia nella fase attuativa della Legge 56/2014 (Legge Del Rio), sia nelle decisioni della Conferenza dei Presidenti delle Regioni che decide di intervenire riordinando con leggi regionali il tema delle politiche del lavoro a

seguito del pesante intervento parlamentare che con il consenso del Governo ha modificato l'assetto costituzionale della materia è esemplificativo proprio della mancanza di politiche comuni.

Occorre che il nuovo soggetto, quando vedrà la luce, sciogla un nodo fondamentale sulla sua missione: essere uno strumento di costruzione di una sede istituzionale comune e di definizione di politiche comuni, quali ad es. i livelli essenziali, in un settore oggi "plurilivello" come competenze, organizzazione e responsabilità, con lo scopo di costruire un presidio necessario unitario del governo del capitolo del lavoro. Un'Agenzia, federale e non solo governativa.

Ora la valutazione è che di un assetto riformato ci sia assolutamente bisogno, quale strumento di una nuova politica del lavoro, senza però che questo si traduca in una sorta di neo centralismo gestionale: la funzione di cui al 117 II^a comma lettera m), la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale non può divenire strumento per un neo centralismo gestionale.

Se così fosse saremmo a rischio di pronunce della Corte Costituzionale che a legge e Costituzione vigente non potrebbe non pronunciarsi rigettando il tema.

Quello che viene definito è però indubbiamente un nuovo modello organizzativo che accentra alcune competenze oggi affidate a soggetti diversi e accentra non solo la governance, ma anche la gestione, cosa impossibile a legislazione vigente, se non per le materie che i soggetti titolari decideranno di mettere in comune.

Il tema della garanzia dei livelli essenziali ha bisogno di un presidio anche organizzativo, necessario come strumento per una azione politica nazionale. Troppo spesso è stato richiamato a sproposito il modello tedesco; ma il modello tedesco è fatto di risorse finanziarie, umane certe e di politiche puntuali.

Ricordiamo, in tema di risorse finanziarie, e giusto per fare un raffronto, che l'Italia spende per i servizi pubblici per il lavoro 500 milioni, la Francia 5,8 miliardi e la Germania 8,8 miliardi. Non solo, per noi occorrerà aggiungere per il 2015 l'ennesimo taglio lineare sulle province con le ovvie ripercussioni sui Centri per l'Impiego.

In tema di risorse umane poi, non si capisce quali politiche si intendano fare per quanto riguarda i CPI con 8713 persone (al 2012, oggi certamente diminuite), delle quali non meno di 2000 precari, il cui rapporto di lavoro rischia di cessare a fine 2015 a causa della Legge di Stabilità che si limita ad una proroga generica. Mentre in Francia i dipendenti sono 49.407 ed in Germania 110.033.

Non si comprende poi come si possa costituire un'Agenzia, far confluire i dipendenti degli enti soppressi e/o riorganizzati; individuare un nuovo comparto di riferimento per la contrattazione, il tutto a costo zero e senza la possibilità di avviare una vera ridefinizione contrattuale della necessaria nuova organizzazione del lavoro.

A ciò va aggiunto, nell'elenco dei problemi da risolvere e/o da chiarire prima di affrettarsi a costituire un'Agenzia "monca": quali sono gli Enti strumentali da razionalizzare - a cura della governance dell'Agenzia- con la possibilità di far confluire i dipendenti nella neonata Agenzia? Italia Lavoro -spa pubblica- con il suo carico di competenze qualificate anche in tema di assistenza va necessariamente coinvolta utilizzando i suoi 400 T.I i suoi 240 T.D. e i suoi 700 collaboratori "in attesa del loro superamento", così come lo stesso ISFOL, in che modo tali soggetti saranno coinvolti- nelle loro peculiarità- nel sistema di governance o in quello di gestione?

Come si vede una situazione grave in sé e soprattutto in una area di attività che risulta fondamentale per l'immagine del paese in Europa. Si pensi solo ad esempio la gestione di tutti i progetti derivanti da "garanzia giovani"!

In buona sostanza in che modo e con quale disegno anche organizzativo lo Stato assicura la determinazione dei livelli essenziali da garantire su tutto il territorio nazionale. Come si supera la frammentazione delle competenze, non negandole o difendendo strenuamente le proprie prerogative, ma facendo un passo avanti verso un disegno, una politica e assetti comuni?

La risposta non può essere da un lato l'accentramento statale gestionale; dall'altro la proposizione di 20 agenzie regionali (governance o gestione che sia) e per ultimo il mantenimento della situazione data con tutti i negativi effetti sul lavoro e sulle disparità del sistema.

Occorre un disegno politico nel quale si definisca che alcune funzioni vanno collocate a livello statale secondo necessità e proporzionalità. e che non possono escludere la piena attuazione del principio dell'universalismo: livelli essenziali e standards qualitativi; strumentazione informatica diffusa e funzionale, assistenza e monitoraggio delle politiche.

Sono tutti temi che hanno bisogno di un sistema condiviso: una vera Agenzia della Repubblica alla quale partecipino "realmente" i soggetti istituzionali e per la quale prevedere anche la presenza delle parti sociali non certo nella gestione, ma nella definizione delle linee e nella verifica dei risultati, nella definizione delle scelte politiche, comprese quelle finanziarie e degli assetti stabili ad iniziare dal lavoro di chi vi opera.

Questi divengono temi cruciali che rischiano di rimanere residuali in un confronto che sembra accentrarsi solo sull'organizzazione e sui poteri reciproci.

E' assolutamente necessario e in maniera positiva, senza precorrere i tempi delle scelte, antepoendo un assetto organizzativo alle scelte politiche e di politica economica, riflettere su come si agisce sul punto m) del II^a comma dell'art. 117. della Costituzione.

Non è solo una questione di forma, attiene alla sostanza, ovvero alla possibilità che il nuovo assetto abbia una sua compatibilità e funzionalità con le regole del nostro Paese.



Confederazione Italiana
Sindacati Lavoratori

Dipartimento Politiche del Mercato del Lavoro,
Formazione Professionale, Politiche Contrattuali e
della Contrattazione Decentrata

Dipartimento Politiche Di Riforma delle Pubbliche
Amministrazioni, di Cittadinanza – Tutela e Promozione-
Solidarietà e Tutele Sociali

**Audizione dei Segretari Confederali della CISL
Gigi Petteni e Maurizio Bernava presso la Commissione
Lavoro della Camera dei Deputati
17 dicembre 2014**

**Relativa all'Indagine conoscitiva sulla gestione dei servizi
per il mercato del lavoro e sul ruolo
degli operatori pubblici e privati**

PREMESSA

La Cisl in attesa di conoscere ed approfondire nel dettaglio le proposte finali che il Governo proporrà attraverso gli appositi decreti delegati rispetto al tema, in questa fase di discussione condivide l'approccio complessivo nel decreto legge in esame.

Condivide innanzitutto l'idea di un deciso cambio di marcia rispetto all'utilizzo degli ammortizzatori sociali, più estesi rispetto alla platea dei fruitori, meno intensi rispetto alla durata ma, in compenso appunto, finalmente indissolubilmente legati alle politiche attive del lavoro in una nuova ottica meno 'statica' ma prevalentemente 'di transito' rispetto alle diverse cig (soprattutto quella in deroga) ed alla nuova Aspi nell'ottica di un rapido ed efficace percorso di reinserimento lavorativo. Invertendo decisamente la tendenza quindi, togliendo anche alibi ed argomenti a coloro che additano il carattere assistenziale dei sussidi, come fosse una colpa anziché uno stato di necessità.

C'è da ricostruire l'attuale percezione rispetto all'utilità ed all'utilizzo del vecchio 'ufficio di collocamento' che è ormai quella non solo dello strumento inutile sia per le imprese che per i lavoratori, ma addirittura impercettibile.

I NUOVI SERVIZI PER IL LAVORO

E' infatti questo dei servizi all'impiego uno dei temi di cui si parla meno, ma è senz'altro il più importante di quelli affrontati dal Disegno di legge delega sul lavoro, ed anche quello su cui vi sarebbe maggiore urgenza.

All'interno di un Decreto come il 'Jobs Act' che prevede il '*costo zero*' in ogni sua articolazione, in un Paese nel quale i Servizi per l'Impiego (come dimostrano i dati nel lavoro di indagine sui SPI svolta dal Ministero nel 2013) soffrono in una condizione che spazia e si articola dalla debolezza con scarsi risultati alla latitanza pressoché totale passando per una atavica e conclamata ristrettezza sia dal punto di vista degli investimenti finanziari che delle risorse umane non solo per quantità, ma spesso anche per una condizione di vero e proprio abbandono tanto da farci uscire buoni ultimi rispetto a tutti gli altri Paesi dell'Unione Europea che abbiano alle spalle una solida storia sociale, comunque, siamo convinti che molto si possa fare.

Molto, partendo dal presupposto ad esempio che in un Paese in cui la capacità di gestire strumenti informatici, almeno quelli di semplice utilizzo, sia ormai decisamente cresciuta in particolare tra le nuove generazioni, la creazione di un sistema informatico unico a rete, in grado di profilare l'utenza, di fornire l'assistenza di base, di assegnare ad un operatore sul territorio (CPI) il soggetto più debole per fornire assistenza diretta e personalizzata per poi reimmettere lo stesso nel sistema ora in grado però di gestirsi autonomamente, in grado inoltre di mettere in relazione tutti i diversi soggetti che dovranno essere protagonisti del nuovo disegno: i servizi al lavoro pubblici, quelli privati, le istituzioni, i sistemi diversi in grado di costruire il giusto livello integrato di sussidiarietà come i sistemi bilaterali, quelli nuovi e quelli già esistenti, la risorsa da ridefinire e valorizzare dei fondi interprofessionali per la formazione continua ad oggi unico sistema di politiche attive del lavoro esistente, la possibilità di implementare e riprodurre in maniera esponenziale le buone pratiche già avviate con il mondo dell'istruzione nel rapporto

scuola lavoro (vedi casi come Finmeccanica ed Enel) ispirandosi al *sistema duale* tedesco.

Una riforma quindi che partendo dal modello e dalla filosofia adottati nei Paesi del Nord-Europa (Olanda in particolare) dovrebbe vedere l'adozione sul territorio di un modello operativo vicino alla 'dote unica lavoro' lombarda, la buona pratica più efficace da riprodurre con tutti gli adattamenti del caso.

L'AGENZIA NAZIONALE PER L'OCCUPAZIONE

Il testo presentato dal Governo opta finalmente per l'Agenzia nazionale, pur non traendone ancora tutte le conseguenze, anche perché si attende come necessaria se non addirittura propedeutica, una profonda modifica del Titolo V della Costituzione.

Fermo restando il ruolo di programmazione delle Regioni, la Cisl è convinta che l'Agenzia nazionale oltre a definire i livelli essenziali delle prestazioni per tutto il territorio nazionale, dovrà avere un forte ruolo di coordinamento continuo e generale per quanto riguarda gli aspetti gestionali delle politiche attive del lavoro, oggi affidati alle Province, in via di abrogazione.

Rimangono quindi prioritarie a nostro avviso l'implementazione di un sistema informatico unico e la realizzazione di uno strumento come l'Agenzia al cui interno (con ruoli differenti e ben definiti) o a fianco della quale dovranno operare sinergicamente istituti di ricerca ed agenzia operativa tecnico-strumentale i quali dovranno a loro volta fungere da riferimento, anche nell'ottica di una rapida e fortissima 'campagna formativa' mirata, per i centri per l'impiego che, pur in attesa del nuovo assetto istituzionale, saranno comunque chiamati a realizzare operativamente quelle azioni dall'accoglienza alla presa in carico, dall'orientamento alla formazione mirata, dall'accompagnamento al lavoro ai tirocini, al servizio civile, al sostegno all'autoimpiego ed all'autoimprenditorialità, alla costruzione e gestione del bonus occupazionale che andranno sostenuti ed incentivati da un'adeguata politica di premialità 'a risultato' da

promuovere sia per il pubblico che per il privato, definendo da subito le diverse griglie di premialità in base ai livelli di difficoltà di collocamento per i diversi soggetti-clienti che verranno contattati e 'profilati'.

Dovrà essere l'Agenda Nazionale quindi a costruire gli indirizzi e le strategie necessarie da adottare sul territorio.

Una sorta di investimento *'in house'*, che permetterebbe comunque la riorganizzazione, il rilancio ed uno sviluppo positivo del sistema dei SPI in attesa che la domanda di lavoro torni a farsi apprezzare significativamente.

GARANZIA GIOVANI - II FASE

Il modello dovrebbe tra l'altro ridisegnare in termini evolutivi e di maggior efficacia anche quello adottato dal programma Garanzia Giovani, che oltre a rappresentare al momento un'occasione ancora non completamente colta per dare un concreto orientamento ai neet, deve riuscire ad essere soprattutto un'occasione ulteriore per ricostruire e sperimentare un modello di servizi all'impiego che possa offrire a tutti una volta *'a regime'*, non solo ai giovani, la possibilità di un orientamento sicuro per non sentirsi schiacciati fra crisi ed assenza delle istituzioni, fra la mancanza di un reddito e la mancanza di un obiettivo reale da inseguire e raggiungere.

Non ancora un fallimento quindi, assolutamente, solo un'occasione *'sospesa'*.

La scelta che è stata fatta per attuare la Garanzia Giovani è stata proprio quella di un forte coordinamento a livello nazionale, con un Programma Operativo Nazionale, al quale le Regioni stanno tentando (a geometria decisamente e pericolosamente variabile) di conformare i piani regionali. Come Cisl stiamo continuando ad impegnarci, attraverso proposte, sollecitazioni, ed in collaborazione con il Ministero, nel tentativo di evitare che non sia un'altra occasione persa, che il tutto non si risolva solamente in tirocini e corsi di formazione decisamente poco professionalizzanti e mirati. Proprio la storica e strutturale debolezza dei servizi per l'impiego,

pur con alcune eccezioni, induce infatti notevole preoccupazione quanto alle reali capacità di attuazione della Garanzia Giovani anche nella sua 'seconda fase'.

Con tutta le cautele del caso, crediamo si tratti del modello di *governance* più efficace da seguire per il riordino dei servizi per l'impiego, superando il decentramento totale sperimentato in modo quasi fallimentare in questi anni, con la riforma del 1997, e recuperando un ruolo più forte del livello centrale. Sappiamo che si tratta di un modello non facile da realizzare ed osteggiato dalle Regioni. Auspichiamo che si giunga con responsabilità ad un equilibrio istituzionale sostenibile.

PUBBLICO E PRIVATO INSIEME

Un tema che come detto, sempre in una fase ancora di assoluta generalità, viene positivamente affrontato dalla delega è quello delle sinergie con le agenzie private, fermo restando l'ovvio ruolo di governo del pubblico.

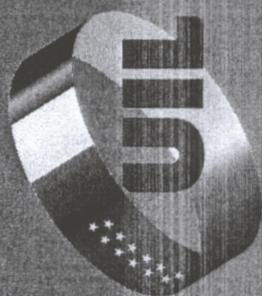
Purtroppo però in questi anni solo 12 Regioni su 20 hanno legiferato rispetto all'accreditamento regionale dei soggetti privati, e solo 7 su queste 12 hanno dato pratica attuazione alle norme sull'accreditamento. Si tratta di una situazione assolutamente da superare. A nostro avviso oltre alla questione già citata della/e premialità, di fondo, i diversi sistemi potrebbero agire in un'ottica di 'sinergica alternanza', non solo dandosi spazze diversi ed alternativi laddove le condizioni lo consentano e sempre a valle di accordi bilaterali definiti, ma anche in una condizione di integrazione in condizioni diverse. Nei casi in cui ci siano evidenti mancanze di uno dei due sistemi rispetto alle funzioni principali di attività.

CONCLUSIONI

Insomma, siamo ancora in una fase a nostro avviso in cui si dovranno indirizzare al meglio i primi 4 obiettivi del sistema, quelli

che sono alla base del riordino, e non già delle prospettive e del loro sviluppo in ottica di risultato, ossia:

1. l'assegnazione dei ruoli e dei compiti agli attori istituzionali coinvolti in un'ottica di sistemi omogenei, ma di massima fruibilità ed integrazione territoriale grazie da una parte alla governance centrale più solida ed al tempo stesso ad un decentramento effettivo e non più esclusivamente nominale;
2. la 'logica di servizio', chiara e verificabile che consenta da subito anche di alleggerire gli eventuali appesantimenti burocratici ancora in essere;
3. la costruzione finalmente di un vero rapporto fra attori pubblici e privati, all'interno di regole nuove, che impedendo inutili raddoppi e sovrapposizioni anche attraverso la definizione di regole minime comuni appunto ed una garanzia di risultati a livello nazionale, consenta altresì premialità di risultato mirate ed il riconoscimento del principio di sussidiarietà orizzontale;
4. l'integrazione tra le politiche attive del lavoro, le politiche della formazione (continua e finanziata in particolare) e le politiche passive ... compito questo che può esser definito, anzi dovrà esser definito solo grazie all'insieme dei soggetti in causa, pubblici (ai diversi livelli istituzionali) e privati. un 'insieme' quindi che veda protagonismo responsabile e trasparente del Governo, del Ministero, delle Regioni, dei Comuni ed ambiti territoriali che saranno individuati dalla L. 56/2014, delle imprese, dei soggetti privati coinvolti e non ultime delle PP.SS. con tutti i loro strumenti bilaterali e non che qui senza alcun dubbio devono dare il loro contributo per la ricostruzione del sistema, agendo in uno strumento di 'governance' con il disegno di legge (anche qui) che ne indica la presenza, in parte la composizione, ma non ancora la strumentazione.



IL SINDACATO DEI CITTADINI

Servizio Politiche del Lavoro e della Formazione

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

DICEMBRE 2014

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

Il sistema italiano di servizi pubblici per l'impiego viene introdotto nel nostro ordinamento nel 1949 con la creazione degli uffici di collocamento, caratterizzato dal monopolio pubblico e dal principio della chiamata numerica, sulla base di graduatorie.



LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

Mantiene sostanzialmente integra la propria struttura per più di 40 anni, sulla quale si inizia ad intervenire solo negli anni '90:

- * Abrogazione della chiamata numerica, sostituita dalla c.d. assunzione diretta
- * Superamento del monopolio pubblico soprattutto per espressa indicazione della UE (L. 196/97)
- * Decentramento amministrativo e definizione della nuova architettura del sistema (L.59/97)

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

Ma è con il Dlgs 469/97 che si realizza il conferimento alle **Regioni** ed agli EE.LL. delle funzioni e dei compiti in materia di collocamento e mercato del lavoro prima gestite dal Ministero del Lavoro, delegando alle norme regionali:

- * la riorganizzazione del sistema per l'impiego
- * La regolamentazione delle nuove funzioni
- * La definizione di nuovi organismi strumentali

Nascono quindi i Centri per l'Impiego, affidati alle Province.

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

Si avvia in quegli anni un profondo processo di riforma e sperimentazione, un processo, che a distanza di oltre 15 anni è ancora in corso e che, malgrado la volontà più volte espressa dal legislatore di intervenire in maniera organica e strutturale, è stato caratterizzato da una forte disomogeneità e da interventi frammentari che ci hanno riconsegnato un sistema che oggi costituisce uno degli aspetti di maggiore debolezza del nostro mercato del lavoro: a fronte di una domanda sociale sempre più crescente i nostri Servizi intercettano poco più del 30% dei disoccupati.

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

Quindi **analizzare una serie di indicatori** che caratterizzano il nostro sistema dei Servizi per l'impiego **potrà aiutarci nella comprensione e nella ricerca delle soluzioni** necessarie e nella valutazione delle proposte che oggi ritroviamo nuovamente nell'agenda dell'attuale Governo e come è noto sono contenute in un **Disegno di Legge delega che tra le molte materie** che intende affrontare **contiene anche proposte e principi di indirizzo in materia di servizi per il lavoro e per le politiche attive.**

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

Come già accennato **solo il 33,7% dei disoccupati** contatta uno **SPI**, a fronte di una percentuale inferiore che invece si ferma al **19,6% per le APL** (servizi privati) e spesso sono le stesse persone perché i metodi di ricerca utilizzati dai disoccupati sono spesso rivolte a più soggetti (c.d. **ricerca multicanale**).

Ma il dato che più di altri ci deve far riflettere è la **bassissima percentuale di intermediazione vera e propria che realizzano sia i CPI che le APL**.

I dati raccolti da Isfol in una recente pubblicazione confermano questa tendenza (dati 2011).

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

Infatti solo il **3,1%** degli occupati, nell'anno di riferimento, ha trovato un lavoro grazie ai CPI.

Un dato nettamente più basso sia della **media UE** (a 15), che si attesta al **9,4%**, che delle performance più elevate di **Svezia e Germania** che intermediano rispettivamente il **13,2%** ed il **10,5%** degli occupati nell'anno.

Ancora più bassa la capacità di placement delle APL, ovvero degli operatori privati accreditati, sia a livello nazionale che di UE.

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

E' infatti netta la minore capacità di intermediazione rispetto ai servizi pubblici: infatti solo l'Olanda sfiora il 3%, mentre la media Europea è all'1,8% e quella Italiana allo 0,6%.

E' quindi del tutto evidente che il tema su cui concentrare la nostra attenzione non è il primato ovvero la concorrenza tra il pubblico ed il privato.

E' infatti necessario analizzare e riflettere sul perché nel nostro Paese, in misura molto maggiore che nelle UE, si ricorra alla mediazione informale ed alla autocandidatura.

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

Le reti «informali» di intermediazione sono **utilizzate** nel nostro Paese **dall'80% dei disoccupati** e parallelamente, anche in virtù dell'ampia diffusione della «rete», continua a guadagnare terreno **il canale delle autocandidature (66%)**.

Anche a **livello UE** il fenomeno esiste ma con **percentuali più basse** che si attestano mediamente al 68%, ma sempre in tema di eccellenza in **Austria, Germania e Svezia 7 disoccupati su 10** contattano il centro per l'impiego.

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

Occorre inoltre considerare che, sulla base delle più recenti indagini **Excelsior (2013)**, gli stessi **datori di lavoro confermano la preferenza** di utilizzare, per le nuove assunzioni, i **canali «informali» (amici e parenti)** piuttosto che affidarsi ai servizi per l'impiego sia pubblici che privati.

L'utilizzo dei canali «informali», da parte dei datori di lavoro, per la ricerca del personale raggiunge percentuali importanti, con picchi del **70% nelle microimprese**, mentre sul versante delle **grandi imprese prevale**, con oltre il **50% l'utilizzo di strumenti interni**, grazie alla raccolta dei curriculum delle autocandidature.

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

Queste dinamiche hanno le proprie radici in **una generica e generalizzata sfiducia verso i servizi per il lavoro**, piuttosto che in ragione della loro reale inefficienza.

Una sfiducia alimentata dalla **scarsa consapevolezza, in particolare all'interno dei servizi pubblici, che i principali stakeholder (clienti) dei servizi non sono solo i lavoratori disoccupati ma anche le imprese.**

La necessità di riorientare o rafforzare le attività dirette al sistema di imprese richiede però un vero e proprio cambio di paradigma dei nostri servizi, sia in termini culturali che più strettamente economici.

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

Il **tema delle risorse** impegnate nei servizi è un'altra delle questioni da porre tra le priorità, infatti, nel nostro Paese **la spesa** per le politiche del lavoro è **molto inferiore alla media europea** ed in particolare quella **per i CPI è pari allo 0,032% del Pil**, contro una **media UE dello 0,25%** e la maggior spesa che si registra in **Danimarca con lo 0,505** e **Germania ed Inghilterra** che si attestano allo **0,34%**.

Percentuali che si traducono per l'Italia in poco più di **500 milioni** di euro, contro **gli oltre 8.800 milioni della Germania** e i **5.047 milioni della Francia**.

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

All'insufficiente investimento di risorse si accompagna anche un **basso numero di personale** addetto ai servizi: sono **circa 9.000** gli operatori nel nostro Paese contro i **49.000 della Francia** e i **115.000 della Germania**.

Un personale numericamente insufficiente e spesso assunto con contratti a tempo determinato e che, oltretutto, è **solo in minima parte adibito al c.d. «front office»** ed alla funzione di incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

In questo quadro va sicuramente considerato il ruolo pubblico, spesso sociale, dei CPI, che deve essere obbligatoriamente svolto.

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

Gran parte del **personale viene assorbito da funzioni meramente amministrative** come la certificazione dello status di disoccupato o alla registrazione delle dichiarazioni di immediata disponibilità.

Solo nel 2012 sono stati circa 2.200.000 il lavoratori che hanno rilasciato una **Did presso i CPI**.

Per queste ragioni tutti gli interventi che potranno realizzare condizioni di maggiore efficienza ed efficacia dei nostri servizi devono essere una priorità all'interno degli schemi di riforma che si vanno delineando.

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

Inoltre quella che viviamo oggi è una **fase estremamente delicata** per i nostri servizi per l'impiego i quali, oltre a scontare una serie di **carenze di tipo strutturale e sistemiche**, sono destinate ad operare in un momento in cui **gli effetti della crisi** si stanno scaricando più pesantemente sul nostro mercato del lavoro, ed i recenti **«record» negativi registrati dai tassi di disoccupazione**, in particolare quella giovanile, ne sono il segnale più forte. Oggi più che mai è necessario realizzare quella riforma che il sistema attende da anni.

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

Il **Disegno di legge delega** in materia di servizi per il lavoro e le politiche attive **dovrà creare la cornice giuridica** che realizzi una **reale integrazione di tutti i soggetti** che interagiscono, ai rispettivi livelli di responsabilità, definendo inoltre un **maggior coinvolgimento del sistema d'impresa**.

E' necessario, se si vuole garantire l'invarianza della spesa, **riorientare le risorse destinate alle politiche attive** razionalizzando gli incentivi all'assunzione esistenti, **irrobustendo contestualmente gli investimenti per i servizi per il lavoro**.

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

Investendo in un piano straordinario mirato al **rafforzamento** ed alla modernizzazione delle attività di «**front office**», riqualificando e, laddove necessario, stabilizzando il personale che vi opera.

In sintesi occorre **implementare e rendere effettivo** su tutto il territorio nazionale **un processo che realizzi in un unico servizio, accoglienza, bilancio delle competenze (profiling), orientamento, offerta formativa e supporto alla ricerca di nuova occupazione.**

Obiettivi per i quali non è sufficiente l'aver creato una struttura di missione i cui confini operativi non sono chiari e le cui finalità rimangono esclusivamente nell'ambito del monitoraggio nell'ambito della implementazione della Garanzia Giovani.

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

Ma la vera sfida è la definizione di un nuovo modello di intervento, un sistema nazionale che, con il concorso delle Regioni individui standard minimi omogenei su tutto il territorio nazionale, realizzi un costante monitoraggio delle attività, razionalizzando e riportando a sistema la tante ma purtroppo eterogenee esperienze fino ad oggi realizzate sul territorio, ma soprattutto crei le condizioni per implementare una infrastruttura tecnologica che permetta il dialogo e lo scambio di informazioni e dati a tutti i livelli.

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

Un modello che per certi versi intravediamo tra i criteri ed i principi che dovranno ispirare il decreto legislativo sulla materia e che è contenuto nel più ampio ed ambizioso disegno di riordino della «Legge Delega in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino dei rapporti di lavoro e di sostegno alla maternità e alla conciliazione».

Rispetto alla Legge delega, ufficializzata il 4 aprile u.s., riportiamo fedelmente i criteri a cui dovrà ispirarsi il successivo Dlgs, rimandando ad una più attenta lettura una analisi complessiva.

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

Nell'esercizio della delega di cui al comma 1, il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

- *a) razionalizzazione degli incentivi all'assunzione esistenti, da collegare alle caratteristiche osservabili per le quali l'analisi statistica evidenzia una minore probabilità di trovare occupazione;
- *b) razionalizzazione degli incentivi per l'autoimpiego ed autoimprenditorialità, con la previsione di una cornice giuridica nazionale volta a costituire il punto di riferimento anche per gli interventi posti in essere da regioni e province autonome;

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

- * c) istituzione, ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, di una Agenzia nazionale per l'occupazione, d'ora in poi Agenzia, partecipata da Stato, Regioni e Province autonome, vigilata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al cui funzionamento si provveda con le risorse umane e strumentali già disponibili a legislazione vigente;
- * d) coinvolgimento delle parti sociali nella definizione delle linee di indirizzo generali dell'azione dell'Agenzia;
- * e) attribuzione all'Agenzia delle competenze gestionali in materia di servizi per l'impiego, politiche attive e ASpl;

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

- * f) razionalizzazione degli enti ed uffici che, anche all'interno del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, delle regioni e delle province, operano in materia di politiche attive del lavoro, servizi per l'impiego e ammortizzatori sociali, allo scopo di evitare sovrapposizioni e di consentire l'invarianza di spesa, mediante l'utilizzo delle risorse umane e strumentali già disponibili a legislazione vigente;
- * g) possibilità di far confluire nei ruoli delle amministrazioni vigilanti o dell'Agenzia il personale proveniente dalle amministrazioni o uffici soppressi o riorganizzati in attuazione della lettera f) nonché di altre amministrazioni;
- * h) rafforzamento delle funzioni di monitoraggio e valutazione delle politiche e dei servizi;

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

- * i) valorizzazione delle sinergie tra servizi pubblici e privati, al fine di rafforzare le capacità d'incontro tra domanda e offerta di lavoro, prevedendo, a tal fine, la definizione dei criteri per l'accREDITAMENTO e l'autorizzazione dei soggetti che operano sul mercato del lavoro e la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni nei servizi pubblici per l'impiego;
- * l) introduzione di modelli sperimentali, che prevedano l'utilizzo di strumenti per incentivare il collocamento dei soggetti in cerca di lavoro e che tengano anche conto delle esperienze più significative realizzate a livello regionale;
- * m) previsione di meccanismi di raccordo tra l'Agenzia e l'Inps, sia a livello centrale che a livello territoriale;

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

- * n) previsione di meccanismi di raccordo tra l’Agenzia e gli enti che, a livello centrale e territoriale, esercitano competenze in materia di incentivi all’autoimpiego e all’autoimprenditorialità;
- * o) mantenimento in capo al Ministero del lavoro e delle politiche sociali delle competenze in materia di definizione dei livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantite su tutto il territorio nazionale;
- * p) mantenimento in capo alle Regioni e Province autonome delle competenze in materia di programmazione delle politiche attive del lavoro;

LA RIFORMA DEI SERVIZI PER IL LAVORO: UN CANTIERE ANCORA APERTO

- * q) attivazione del soggetto che cerca lavoro, in quanto mai occupato, espulso o beneficiario di ammortizzatori sociali, al fine di incentivarne la ricerca attiva di una nuova occupazione, secondo percorsi personalizzati, anche mediante l'adozione di strumenti di segmentazione dell'utenza basati sull'osservazione statistica;
- * r) valorizzazione del sistema informativo per la gestione del mercato del lavoro e il monitoraggio delle prestazioni erogate;
- * s) completamento della semplificazione amministrativa in materia di lavoro e politiche attive, con l'ausilio delle tecnologie informatiche, allo scopo di reindirizzare l'azione dei servizi pubblici nella gestione delle politiche attive.



IL SINDACATO DEI CITTADINI

XI Commissione Lavoro della Camera dei Deputati
17 Dicembre 2014

“Indagine conoscitiva sulla gestione dei servizi per il mercato del lavoro e sul ruolo degli operatori pubblici e privati”

Audizione del Segretario Confederale UIL Guglielmo Loy

Come è noto il tema delle politiche attive e del ruolo dei Servizi per l'impiego sta animando da molti anni il dibattito ed il confronto sulla necessità di realizzare una profonda riforma del sistema con l'obiettivo di accrescere l'efficienza e l'efficacia dell'azione sinora svolta dai vari attori presenti ed operanti nel nostro mercato del lavoro.

La necessità di tale intervento è testimoniata non soltanto dai rilievi empirici, sui quali è sufficiente rimandare ad analisi più approfondite svolte da una molteplicità di soggetti tra i quali ci preme sottolineare il lavoro svolto dall'Isfol, ma soprattutto dalla volontà del legislatore che in più occasioni, all'interno di importanti riforme del mercato del lavoro, ha tentato senza successo di intervenire sulla materia.

A tale proposito è sufficiente ricordare la delega sulla materia contenuta nella recentissima Legge 92 del 2012, poi decaduta, che avrebbe dovuto accompagnare le misure introdotte dall'allora Ministro del Lavoro Prof.ssa Fornero.

E sicuramente non possiamo affrontare il tema proposto senza analizzare in premessa le previsioni contenute nella Legge 183 del 2014 ed il suo ambizioso progetto di riforma che, tra le molte deleghe previste, ricomprende anche la riforma dei “servizi per il lavoro e delle politiche attive”.

In particolare non riteniamo sia possibile affrontare tale tema senza analizzare i propositi di riforma, contenuti sempre nella Legge 183/2014, in materia di ammortizzatori sociali, perché riteniamo che non sfugga a nessuno, tra gli addetti ai lavori, il forte legame, quasi automatico, tra gli effetti di un intervento sulle politiche passive di sostegno ed integrazione del reddito e le politiche attive ed i conseguenti riflessi che si produrranno sul mercato del lavoro.

Detto questo non vogliamo sfuggire al tema proposto dalla XI commissione Lavoro, ma non possiamo non tener conto che su tale materia il Governo ha ricevuto un mandato ad operare con uno specifico provvedimento di legge sulla base di una serie di principi che, benché non possano essere considerati l'alfa e l'omega della riforma, ne delineano l'architettura ridisegnando l'attuale sistema con tutti i suoi pregi e difetti.

Nello specifico ci preme evidenziare la volontà del legislatore della Legge 183/2014 di introdurre modifiche in senso restrittivo al campo di applicazione degli istituti della cassa integrazione sia ordinaria che straordinaria, con l'obiettivo di realizzare una "razionalizzazione" del ricorso a tali strumenti.

Infatti l'ipotesi di riordino delle aliquote di contribuzione, in favore dei due istituti, combinate con una "maggiore compartecipazione alla spesa" da parte delle imprese, in special modo laddove l'utilizzo della cassa integrazione è più alto, potrà generare solo in parte un effetto dissuasivo sull'utilizzo elusivo e distorto dello strumento.

In buona sostanza e senza troppi giri di parole, un irrigidimento nella concessione e nell'utilizzo della cassa integrazione, in un momento in cui la domanda da parte del sistema di imprese è ancora altissimo, non potrà che produrre un pericoloso aumento delle procedure di licenziamento sia collettivo che individuale.

Occorre inoltre ricordare che parallelamente agli interventi sulla cassa integrazione la Legge 183/2014 prevede una ulteriore riforma delle tutele in caso di disoccupazione involontaria, che a nostro avviso, ha un preciso collegamento con la razionalizzazione/riduzione degli interventi per la integrazione del reddito in caso di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa.

Meno tutele sul posto di lavoro in favore di quelle all'interno del mercato del lavoro.

Per realizzare questo semplice assunto ideologico, che non rappresenta una assoluta novità e che è alla base dei principi che ispirano la c.d. Flexicurity, non è però sufficiente intervenire irrobustendo la durata o la misura economica dell'indennità per disoccupazione involontaria, ma è di fondamentale importanza che il sistema di tutele sia intimamente collegato ad una adeguata e diffusa rete di servizi per il lavoro, che sia in grado, in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale, di prendere in carico i disoccupati offrendo tutti quegli interventi necessari a favorire una rapida ricollocazione all'interno del mercato del lavoro.

Ed a questo proposito è lo stesso “programma” che è alla base dell’indagine conoscitiva di questa Commissione, che allude implicitamente alla scarsa funzionalità del nostro sistema di politiche attive, alle poche e spesso incongruenti sinergie tra i diversi attori presenti, alla loro confusa articolazione e molteplicità, alle difficoltà derivanti da un quadro legislativo frammentario e contraddittorio ed infine alla enorme differenza di approccio sia amministrativo che economico tra il nostro Paese e quelli a noi direttamente concorrenti come la Germania, la Francia e tutti gli altri paesi dell’Europa del Nord.

Sarebbe stato auspicabile che le risposte alle tante domande contenute nel “programma dell’indagine conoscitiva” fossero contenute nella delega sulla materia contenuta nella Legge 183/2014.

Paradossalmente in questo caso i principi che dovranno ispirare la riforma ed il conseguente Decreto Legislativo assumono caratteri più sfumati ed incerti, indicando percorsi difficili da seguire, condizionati da un quadro di competenze spezzettato ed articolato per quante sono le Regioni e le provincie autonome nel nostro Paese.

A questo proposito è sufficiente ricordare quanto sta avvenendo ai nostri Centri per l’Impiego a seguito del riordino delle Province, che nella maggioranza dei casi svolgono le funzioni attribuite loro dalle Regioni in materia, attuato con la Legge “Del Rio”.

Un pasticcio che viene accentuato con l’emendamento alla Legge di Stabilità presentato dal Governo che, nel prevedere una riduzione della spesa relativamente al personale di ruolo, rischia di generare circa 20 mila esuberi.

Per non parlare poi dei tagli, questi sì lineari per Province e Città metropolitane (pari a 1 miliardi di euro per il 2015, di 2 miliardi di euro per il 2016 e di 3 miliardi di euro a decorrere dal 2017), che mette a rischio i servizi essenziali per i cittadini.

Ma senza avventurarci nella difficile riforma della nostra Carta Costituzionale, la prima delle preoccupazione che ci preme segnalare sono i tempi di realizzazione delle deleghe contenute nella Legge 183/2014, infatti la calendarizzazione dei decreti delegati prevede una accelerazione per le misure relative al c.d. “contratto a tutele crescenti” e a quella degli ammortizzatori sociali, mentre per le altre, fermi restando i sei mesi massimi prevista dalla norma, non è chiaro se e quando si realizzeranno.

Per noi è infatti dirimente, per le motivazioni rappresentate in premessa, che non si metta in cantiere la riforma del sistema di tutele del reddito senza che parallelamente non si realizzi quella dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, sia per lo stretto legame che caratterizza i due interventi, sia perché già a partire dai primi mesi dell’anno venturo è ipotizzabile un forte aumento del numero dei disoccupati, che saranno espulsi dal mercato del lavoro a causa del forte ridimensionamento voluto dal Governo con il Decreto di riordino dei criteri di concessione della cassa integrazione in deroga.

Una operazione che ad oggi ci appare di difficile realizzazione in virtù di una delega che si basa su un disegno complesso ed articolato che prevede la costituzione di una Agenzia Nazionale che riunisca al suo interno le politiche attive e quelle passive ma che si scontra con la cronica mancanza di risorse e che dovrà quindi essere realizzata utilizzando le risorse umane, finanziarie e strumentali già disponibili a legislazione vigente.

E' sinceramente difficile immaginare di raggiungere livelli di tutela simili a quelli della Germania disponendo di meno di un decimo (!!!) delle risorse e senza immaginare un massiccio intervento di riqualificazione dei nostri operatori e più in generale dei nostri servizi per il lavoro. In Italia ci sono 8.000 operatori, in Germania oltre 90.000!!!

D'altro canto non possiamo pensare che la soluzione di tutti i problemi che da anni ingessano il nostro sistema di politiche attive per il lavoro attraverso l'intervento salvifico degli operatori privati ed in particolare delle Agenzie per il Lavoro.

Nel considerare importante il contributo che potrebbe venire dalle esperienze e buone pratiche realizzate in alcune Regioni anche attraverso le APL, riteniamo che, per arrivare ad una vera riforma delle politiche attive, vada rivisto nel suo complesso il ruolo delle APL e in particolare la parte che riguarda il loro ruolo nella gestione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, utilizzando la loro grande esperienza maturata in queste anni ma soprattutto utilizzando le prerogative che il Dlgs 276/03 affida loro in materia di formazione ai giovani disoccupati e mettendo in campo regole che mettano sullo stesso piano servizi pubblici e privati.



Documento per indagine conoscitiva su servizi per l'impiego

Considerazioni generali

Premesso che il rafforzamento dei servizi per il lavoro è necessario e non più rinviabile, cosa peraltro confermata dalle performance di Garanzia Giovani, la domanda da porsi è se e quanto la legge delega appena approvata dal Parlamento in materia di lavoro possa contribuire al raggiungimento di un obiettivo condiviso e condivisibile, dal quale dipende l'ingresso o il reingresso nel mondo del lavoro di milioni di persone.

I commi 3 e 4 della legge delega, per permettere la fruizione dei servizi essenziali su tutto il territorio nazionale e per assicurare l'esercizio unitario delle funzioni amministrative, danno mandato al governo di intervenire in materia di servizi per il lavoro e politiche attive, prevedendo, fra le altre cose, oltre alla razionalizzazione degli incentivi all'assunzione, all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità, l'istituzione di una Agenzia nazionale per l'occupazione con coinvolgimento delle parti sociali nella definizione delle linee di indirizzo generali e con attribuzione alla stessa delle competenze gestionali in materia di servizi per l'impiego e le politiche attive e passive.

In linea di principio, si tratta di un passaggio utile che sconta, però, alcune grandi incognite iniziali che il percorso parlamentare non ha certo contribuito a sciogliere.

In primo luogo, la questione delle risorse.

La legge delega specifica che il provvedimento è senza nuovi o maggiori oneri per le finanze pubbliche; in caso contrario, i decreti legislativi, che non trovano compensazione al loro interno e che determinano nuovi o maggiori costi, potranno essere emanati soltanto dopo l'entrata in vigore dei provvedimenti di copertura.

Il disegno di legge di stabilità prevede, all'articolo 1, comma 83, lo stanziamento di 2,2 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016, che scendono a 2 miliardi a decorrere dal 2017; tali risorse dovrebbero servire a finanziare tutta la legge delega, che contiene, come noto, misure particolarmente costose, dall'universalizzazione degli ammortizzatori sociali all'estensione della platea delle beneficiarie dell'indennità di maternità, passando per il reddito di ultima istanza.

È di tutta evidenza che tali risorse non sono assolutamente sufficienti ad assicurare un recupero di efficienza nei servizi per l'impiego.

Infatti, soltanto per portare la spesa in rapporto al prodotto interno lordo in linea con la media dei principali Paesi europei servirebbero fra i 3,5 e i 3,8 miliardi di euro per i soli servizi per l'impiego, senza considerare tutte le altre voci della legge delega.

La seconda incognita attiene alle competenze istituzionali e alla riorganizzazione degli stessi servizi sul territorio.

La legge delega, a legislazione vigente, accentra numerose competenze nell’Agenzia nazionale per l’occupazione; come già affermato in sede di audizione sull’allora disegno di legge in materia di lavoro, si tratta di un passaggio condivisibile in linea di principio, fermo restando che il coinvolgimento delle parti sociali non può di certo essere limitato alla sola definizione delle linee di indirizzo generali.

L’istituzione dell’Agenzia nazionale per l’occupazione, però, si inserisce in un contesto fortemente *in fieri* che parte dalla soppressione delle province e, più in generale, dalla riforma del Titolo V della Costituzione, con tutto quello che ne consegue in termini di competenze, nello specifico in materia di lavoro e di servizi per l’impiego.

Senza la previsione della costituzione di Agenzie regionali per l’occupazione sul tipo di quella nazionale, si rischia di trovarsi davanti a più modelli non sempre coerenti con l’obiettivo del legislatore nazionale.

In altri termini, si parte per semplificare, ma ci si potrebbe ritrovare in una situazione ancora più complessa ed inefficiente della attuale.

Sul punto, che è di vitale importanza per la qualità dei servizi erogati, è quindi necessario un supplemento di riflessione in sede di definizione dei decreti legislativi.

Il terzo nodo, al quale si è già accennato, è relativo al coinvolgimento delle parti sociali che, per essere efficace, dovrebbe essere su più livelli. Quindi, definizione delle linee delle linee di indirizzo generali dell’Agenzia nazionale per l’occupazione, ma anche partecipazione alla governance della stessa, perché si tratta di fare scelte eccezionali, con vincoli di bilancio molto stringenti, sulle quali è fondamentale avere la massima condivisione possibile.

La quarta incognita, per molti versi connessa alla precedente, attiene al ruolo sinergico che può essere messo in campo dagli operatori privati e, più in generale, dai soggetti autorizzati o accreditati, ai sensi del decreto legislativo 276/2003, comprese le associazioni datoriali, le organizzazioni sindacali, i patronati e gli enti bilaterali.

Fermo restando la centralità del soggetto pubblico, dal quale passa il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni, la sinergia con il privato e con tutti gli altri soggetti che operano, anche senza scopo di lucro, nella intermediazione lavorativa è necessaria.

In Italia, l'inefficienza dei servizi per il lavoro non investe i soli centri per l'impiego pubblici che, come evidenziato, godono di risorse assolutamente inferiori alle necessità; anche le agenzie per il lavoro presentano, infatti, livelli di performance in linea con quelle deficitarie dei primi.

Siamo, pertanto, davanti ad un ritardo che è strutturale e che si supera soltanto facendo massa critica su binari di pari opportunità di intervento. Sarebbe impensabile immaginare una specializzazione a compartimenti stagni, per cui i soggetti più difficili da collocare sono gestiti dai centri per l'impiego, mentre quelli con i migliori profili sono destinati ad essere intercettati dalle agenzie per il lavoro, in una logica di bad-good company.

La sinergia è reale, se si raggiungono risultati tali che gli stessi soggetti presi singolarmente non potrebbero ottenere; ogni altra opzione sarebbe a perdere e, quindi, fallimentare.

Strettamente connesso a questo passaggio, è la quinta incognita che accompagna la legge delega: non tutti i servizi per l'impiego sono inefficienti, in quanto esistono contesti regionali o locali che hanno dimostrato in questi anni, sia nel pubblico che nel privato, una maggiore capacità di penetrazione. È quindi da queste buone pratiche che occorre ripartire, pur tenendo conto delle differenze territoriali che incidono in termini di offerta e domanda di lavoro.

La recente esperienza di Garanzia Giovani è, infine, utile per comprendere quali siano i punti di intervento necessari.

Analizzando i numeri del monitoraggio aggiornato all'11 dicembre 2014, gli elementi che emergono sono così sintetizzabili:

1. la risposta dei giovani non è mancata, anche se le domande presentate (oltre 343mila) sono comunque inferiori alle attese;
2. la componente femminile è in crescita da ottobre, cosa indubbiamente positiva, considerando la bassa partecipazione delle donne al lavoro;
3. è finora mancato il collegamento con le aziende sul versante dei posti di lavoro messi a disposizione; in questo caso, la crisi ha accentuato un gap strutturale: sono spesso le aziende a non utilizzare i canali di intermediazione ufficiali, sia pubblici che privati;
4. le persone prese in carico sono poco meno di 117mila con una incidenza percentuale, rispetto alle domande presentate, del 34%; al di sotto della media nazionale si posizionano il Piemonte, il Lazio e la quasi generalità delle regioni meridionali, Isole escluse, mentre modelli positivi si riscontrano in Emilia Romagna, in Toscana e in Sardegna;

5. oltre 82mila profili, pari al 70,2% del totale, sono di persone difficili da collocare, cosa ancora più grave se pensiamo che si tratta di giovani in molti casi usciti da poco dalla scuola.

In definitiva, occorre un grande sforzo:

- per allineare i nostri servizi per il lavoro agli standard europei, in termini di risorse umane e finanziarie;
- per rafforzare gli aspetti informativi e formativi, nonostante i tagli imposti nell'ambito della legge di stabilità;
- per favorire la transizione scuola-lavoro;
- per ridurre il gap territoriale;
- per sostenere la collocazione/ricollocazione in particolare dei soggetti deboli.

Approfondimento statistico

Servizi per l'impiego - Confronto Ue – Fonte Isfol								
	spesa per SPI (% PIL)		Numero operatori		Lavoratori intermediati su tot occupati (%)		Spesa media per lav. intermediato (€)	
	2008	2011	2008	2001	2008	2011	2008	2011
Austria	0,16	0,19	4.630	5.413	10,5	9,8	7.463,2	9.245,4
Belgio	0,20	0,21	10.142	9.835	13,9	9,8	9.305,4	15.408
Danimarca	0,23	0,54	6.400	2.500	5,3	5,7	15.588,1	44.202,3
Finlandia	0,11	0,12	4.260	2.700	16,5	15,4	2.745,5	3.552
Francia	0,21	0,25	26.543	49.400	6,7	6,7	15.871,8	21.593,4
Germania	0,29	0,34	96.488	115.000	11,9	10,5	11.514,4	15.883,7
Grecia	0,01	0,01	4.445	ND	4,7	3,7	1.809,2	2.777,1
Irlanda	0,22	0,14	2.200	1.882	5,3	6,5	22.125	17.163,4
Italia	0,04	0,03	10.100	8.575	3,1	3,1	9.754,2	8.673,7
Olanda	0,30	0,37	18.500	19.317	3,2	3,8	51.313,1	51.100,4
Portogallo	0,13	0,12	3.839	4.019	6,4	6,9	5.999,9	5.434,5
GBR	0,27	0,34	66.416	77.722	7,4	7,8	14.975,4	18.001,8
Spagna	0,10	0,11	8.704	11.331	3,5	4,1	9.441,1	10.871,9
Svezia	0,16	0,25	10.248	10.800	12,7	13,2	4.919,4	8.302,5

Incidenza in % su intermediati – Fonte Isfol					
Soggetto	Totale	Giovani	Donne	Sud	Laureati
Centri per l'impiego	3.4	2.7	3.7	4.3	1.3
Agenzie per il lavoro	2.4	5.7	2.4	1.2	2.1
Soc. di ricerca e intermediazione personale	0.9	1.7	0.9	0.8	1.4
Scuole, Università e Istituti di Formazione	2.8	6.0	3.3	2.1	6.7
Sindacati e organizzazioni datoriali	0.5	0.1	0.5	0.7	0.1
Lettura di offerte stampa	3.4	4.1	3.5	1.9	3.7
Attraverso ambiente lavorativo	7.5	6.1	5.9	6.0	7.1
Amici, Parenti, conoscenti	30.7	38.1	31.1	31.4	12.7
Autocandidature	17.7	23.8	18.5	15.6	17.0
Concorsi pubblici	18.3	5.9	24.1	23.3	36.0
Avvio di un'attività autonoma	12.4	5.7	6.2	12.8	12.0

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 2014

Garanzia giovani - Domande presentate – Fonte: MLPS			
MESE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
	Valore Assoluto	Valore Assoluto	Valore Assoluto
APRILE 2014	780	691	1.471
MAGGIO 2014	37.623	33.507	71.130
GIUGNO 2014	17.998	16.233	34.231
LUGLIO 2014	22.407	20.022	42.429
AGOSTO 2014	11.628	10.918	22.546
SETTEMBRE 2014	25.851	24.991	50.842
OTTOBRE 2014	26.543	27.662	54.205
NOVEMBRE 2014	22.738	24.122	46.860
DICEMBRE 2014	9.673	10.094	19.767
Totale Complessivo	175.241	168.240	343.481

Garanzia giovani - Opportunità di lavoro – Fonte: MLPS		
TIPOLOGIA CONTRATTUALE	NUM. VACANCY	NUM. POSTI
	Valore Assoluto	Valore Assoluto
APPRENDISTATO	525	711
CONTRATTO DI COLLABORAZIONE	451	910
LAVORO A TEMPO DETERMINATO	19.282	27.611
LAVORO A TEMPO INDETERMINATO	3.651	4.558
LAVORO ACCESSORIO	42	106
LAVORO AUTONOMO	513	831
TIROCINIO	1.908	2.742
TOTALE	26.372	37.469

XVII LEGISLATURA — XI COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 2014

Garanzia giovani - Confronto fra domande presentate e prese in carico su base regionale – Fonte: MLPS									
	Domande	Carico	%	Domande	Carico	%	Domande	Carico	%
01-PIEMONTE	10.677	898	8,4%	10.767	754	7,0%	21.444	1.652	7,7%
02-VALLE D'AOSTA	324	224	69,1%	308	187	60,7%	632	411	65,0%
03-LOMBARDIA	11.195	3.384	30,2%	9.357	2.537	27,1%	20.552	5.921	28,8%
04-TAA	1.037	426	41,1%	1.060	400	37,7%	2.097	826	39,4%
05-VENETO	10.004	3.451	34,5%	11.608	3.896	33,6%	21.612	7.347	34,0%
06-FRIULI	4.475	1.590	35,5%	4.662	1.864	40,0%	9.137	3.454	37,8%
07-LIGURIA	1.984	nd		1.950	nd		3.934		
08-EMILIA ROMAGNA	10.122	5.927	58,6%	10.299	5.551	53,9%	20.421	11.478	56,2%
09-TOSCANA	8.563	5.212	60,9%	8.586	5.022	58,5%	17.149	10.234	59,7%
10-UMBRIA	3.882	1.413	36,4%	3.860	1.264	32,7%	7.742	2.677	34,6%
11-MARCHE	9.071	3.816	42,1%	9.153	3.924	42,9%	18.224	7.740	42,5%
12-LAZIO	12.044	1.624	13,5%	10.854	1.426	13,1%	22.898	3.050	13,3%
13-ABRUZZO	5.288	2.203	41,7%	5.190	1.934	37,3%	10.478	4.137	39,5%
14-MOLISE	1.103	368	33,4%	1.101	302	27,4%	2.204	670	30,4%
15-CAMPANIA	26.297	6.502	24,7%	22.214	5.016	22,6%	48.511	11.518	23,7%
16-PUGLIA	11.743	4.075	34,7%	10.982	3.375	30,7%	22.725	7.450	32,8%
17-BASILICATA	4.723	1.732	36,7%	4.483	1.457	32,5%	9.206	3.189	34,6%
18-CALABRIA	8.681	2.049	23,6%	7.790	1.780	22,8%	16.471	3.829	23,2%
19-SICILIA	23.465	9.770	41,6%	22.872	9.351	40,9%	46.337	19.121	41,3%
20-SARDEGNA	10.563	5.709	54,0%	11.144	5.679	51,0%	21.707	11.388	52,5%
TOTALE	175.241	60.373	34,5%	168.240	55.719	33,1%	343.481	116.835	34%

Garanzia giovani - Presi in carico con profilazione - Fonte: MLPS					
	Basso	Medio-basso	Medio-alto	Alto	Totale
01-PIEMONTE	449	1.033	141	29	1.652
02-VALLE D'AOSTA	233	109	52	17	411
03-LOMBARDIA	4.213	1.390	293	25	5.921
04-TAA	656	131	38	1	826
05-VENETO	4.883	1.690	662	112	7.347
06-FRIULI	2.210	900	277	67	3.454
07-LIGURIA	nd	nd	nd	nd	743
08-EMILIA ROMAGNA	5.227	4.952	1.058	241	11.478
09-TOSCANA	5.776	3.402	840	216	10.234
10-UMBRIA	1.294	939	371	73	2.677
11-MARCHE	4.763	1.882	846	249	7.740
12-LAZIO	1.252	1.177	469	152	3.050
13-ABRUZZO	1.931	1.540	507	159	4.137
14-MOLISE	163	296	145	66	670
15-CAMPANIA	1.256	4.353	4.287	1.622	11.518
16-PUGLIA	1.444	3.251	2.307	448	7.450
17-BASILICATA	219	1.193	1.089	688	3.189
18-CALABRIA	504	1.664	1.269	392	3.829
19-SICILIA	1.607	6.950	7.669	2.895	19.121
20-SARDEGNA	2.298	4.843	2.912	1.335	11.388
TOTALE	40.378	41.695	25.232	8.787	116.835

